La nota giuridica

Inutile e pericolosa la legge sul "teppismo,,

Il Ministro della giustizia ha presentato un disegno di legge, alla Camera, contenente «Norme per la repressione del teppismo». Questo disegno di legge — come avviene sempre — è accompagnato da una relazione nella quale sono esposti i motivi che hanno determinato il ministro ad assumere l'iniziativa della presentazione, gli obiettivi che si intendono raggiungere con la legge nonchè il significato e l'importanza di ciascun articolo.

La intestazine imposta al disegno («Norme per la repressione del teppismo») lascerebbe pensare che l'iniziativa è stata assunta sotto l'incalzare di manifestazioni antisociali, diffuse e gravi, da parte di minori, tali da aver suscitato allarme nella pubblica coscienza. Senonchè la relazione, nel rendere ragione di una iniziativa così importante, oltre ad essere assai vaga ed imprecisa, finisce col dire addirittura che non vi era alcuna necessità di questo disegno di legge. Nell'affermare infatti che il disegno «intende fronteggiare il fenomeno del teppismo giovanile», la relazione dice che il fenomeno è del tutto sporadico; che «questi episodi di delinquenza nuova sono circoscritti a pochissimi centri del settentrione e, al più, sono presenti forse anche — non tutti concordano nell'affermarlo dato il diverso modo di classificare talune manifestazioni — nella Capitale». Aggiunge ancora che «non è facile individuare dichiarate manifestazioni di vero teppismo che non siano riducibili a titoli di reato già previsti nel vigente codice penale» e, poco avanti, aveva anche affermato che la completezza della legge penale italiana è «già notevole» e che la legislazione riguardante i minori, in sede penale, di rieducazione e di profilassi è "duttile", cioè, — aggiungiamo noi — già sufficiente a considerare ogni manifestazione asociale del minore.

Una prima domanda, allora, sorge spontanea: se tutto o quasi tutto è già previsto dal codice vigente, se la legislazione minorile in sede penale e civile è già così estesa e duttile da non lasciare smagliature, se il fenomeno è sporadico e circoscritto, quali motivi hanno suggerito al ministro di assumere questa iniziativa?

La domanda non perderebbe nulla della sua validità anche se si obiettasse che questo disegno di legge si limita a determinare aggravamenti di pena per taluni fatti già considerati dal codice. Non può sfuggire, a questo proposito, il rigore col quale sono stati determinati questi aggravamenti che vanno da un terzo alla metà per un semplice reato contravvenzionale e prevedono l'applicazione obbligatoria di una misura di sicurezza personale per un reato punibile con pena detentiva, quindi, anche con il semplice arresto. Le misure di sicurezza personali sono: l'assegnazione a una colonia agricola o ad una casa di cura; il ricovero in una casa di cura o di custodia; il ricovero in un manicomio giudiziario; il ricovero in un riformatorio giudiziario; la libertà vigilata; il divieto di soggiorno in uno o più comuni o in una o più province; il divieto di frequentare osterie e pubblici spacci di bevande alcooliche; la espulsione dello straniero dal territorio della repubblica. Inoltre per i reati punibili con pena detentiva, che i minori commettessero «per sparalderia, esibizionismo, prepotenza, vandalismo, dileggio o crudeltà, idonei a suscitare pubblica indignazione, od incutere timore o a determinare pericolo di turbamento dell'ordine pubblico» è preveduto che l'arresto in flagranza, il fermo ed il mandato di cattura sono consentiti anche fuori dei casi previsti tassativamente dal codice di procedura penale negli articoli 236, 238 e 254. Si aggiunga a ciò che il minore potrà essere dichiarato socialmente pericoloso, in casi determinati, e che anche quando uno dei fatti cui s'è accennato sopra non costituisse reato, egli potrebbe essere egualmente sottoposto alle misure di prevenzione della diffida, del rimpatrio coattivo, della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, ecc.

Considerato, dunque, che si è arrivati a tanto per «casi sporadici» e «circoscritti a pochissimi centri» ci pare che vi siano motivi abbondanti per ritenere questo disegno di legge una manifestazione inutile e pericolosa di severità fuori di luogo. Diamo questo giudizio anche perchè si ritorna ad agitare il feticcio dell'ordine pubblico e si delineano circostanze con una genericità capace di comprendervi qualsiasi attività del minore. Nel disegno di legge, infatti, si parla di «sparalderia, di esibizionismo, di prepotenza, di vandalismo, di dileggio, di crudeltà» e si parla di fatti «idonei a suscitare pubblica indignazione, ad incutere pubblico timore, a determinare pericolo di turbamento dell'ordine pubblico». Quale azione del minore, così, non potrà essere rivestita da una di queste circostanze? E quale fermo od arresto non potrà essere eseguito in base alla genericità di queste?

Tali domande inquietanti davvero, sorgono anche perchè il ministro non ha taciuto, nella relazione, che l'obiettivo del disegno, una volta che diventasse legge, sarebbe quello di «accentuare particolarmente gli interventi intesi alla prevenzione della delinquenza da attuare in occasione di manifestazioni di teppismo non perseguibili in sede penale». Nessuno si meraviglierà se diciamo che questa proposizione suscita in noi molte perplessità e molti sospetti poichè non fa che accentuare il carattere largamente discrezionale della potestà che si concede agli organi giurisdizionali ed a quelli di polizia e la estrema opinabilità del fatto-reato.

Ci ripromettiamo di ritornare sull'argomento perchè molte altre osservazioni dovranno essere fatte su questa iniziativa del ministro

GIUSEPPE BERLINGIERI

Misterioso omicidio scoperto ieri nelle campagne di Civitacastellana

Il corpo di una ragazza barbaramente uccisa trovato in riva a un torrente sulla Flaminia

La morte risale ad almeno dieci giorni - Ancora dubbia l'identificazione compiuta dai carabinieri - L'arma usata dall'assassino non è stata rinvenuta - Crimine d'ambiente o della follia? - Febbrili ricerche fra i camionisti

Dopo un primo riconoscimento non ancora definitivo la vittima sarebbe Maria Stella Feola della quale la polizia ha rilasciato la foto che pubblichiamo

Il corpo di una giovane donna barbaramente uccisa è stato trovato sulla riva di un torrente che scorre vicino alla via Flaminia, a due chilometri da Civitacastellana. Non è stato ancora identificato con certezza, anche se i carabinieri, ultimata una sommaria e lacunosa indagine, hanno ritenuto opportuno dare alla stampa il nome di una ragazza dalla vita tormentata che nell'uccisa potrebbe riconoscersi: Stella Maria Feola, di 29 anni, da Cassino. L'inchiesta procede a ritmo febbrile. Ricerche particolari vengono compiute fra i camionisti. Si pensa ad un delitto maturato nello squallido ambiente delle mondane e dei loro protettori ma si va avanti, almeno per ora, più a forza di ipotesi che di piste. Non si sa neppure con quale arma la poveretta è stata assassinata, anche se si parla di un coltello o di una pietra. Non si conosce il giorno in cui il delitto è avvenuto, anche se il medico legale l'ha circoscritto fra gli ultimi del mese di agosto e i primi di quello in corso. Se ne ignora il movente, anche se si sussurra, a scelta, di rapina, tragica esplosione di follia e gelosia interessata. Il cadavere è all'obitorio. Oggi verrà eseguito l'esame necroscopico e, finalmente, alle parole seguiranno i fatti.

Erano le 13,30, ieri, quando il delitto è stato scoperto. Il contadino Emilio Borgonzone andava a caccia di fagiani insieme con il fratello, Enrico, e due amici, tali Matteo e Gino. Camminavano in un campo di grano falciato di fresco, arrancando con gli scarponi intangati sulle zolle inzuppate dagli ultimi temporali. A sinistra avevano la via Flaminia, con la casa cantoniera del chilometro 50,800. Davanti a un tiro di schioppo, Civitacastellana. A destra un rigoglio di cespugli e più in basso, un torrentello che le pioggie dei giorni scorsi non hanno arricchito d'acqua. Erano stanchi e col carniere vuoto: la mattinata si consumava invano.

«Andiamo a casa?», ha proposto a un certo punto Enrico Borgonzone, che non ne poteva più di quel vano cercare selvaggina. «Aspetta un minuto — gli ha risposto il fratello: — do un'occhiata in quella macchia e poi torniamo». Così detto, il giovane non ha trovato proteste e si è avviato. A fatica, sguazzando nella fanghiglia, si è aperto la strada fra i cespugli ed ha aguzzato gli occhi, puntandoli verso le rive del corso d'acqua. Il cadavere della donna l'ha visto subito: giaceva bocconi sulla terra umida, con le vesti sconvolte, il viso coperto dai lunghi capelli castani e le gambe e le braccia contorte in un atteggiamento innaturale, come quelle di un manichino caduto dalla vetrina. L'orrore non gli ha dato tempo di avere paura: ed è corso via, gridando che c'era qualcosa di terribile in quella macchia, mentre il fratello e gli amici gli arrancavano dietro chiedendosi cosa mai gli fosse capitato.

Emilio Borgonzone si è fermato soltanto nella stazione dei carabinieri di Civitacastellana: «A Pian delle Forche c'è una morta!», ha urlato sfinito al piantone; poi si è lasciato cadere su una sedia, ansimando da farpietà. Ci sono voluti dieci minuti prima che il racconto fosse completo e comprensibile: intanto la caserma si era messo in stato di allarme ed erano accorsi, lasciando il pranzo a metà, il tenente Accica e il maresciallo Moreschini. Quando tutti hanno capito, si è telefonato al Nucleo di polizia giudiziaria di Roma e all'ufficiale sanitario, dott. Benedetto Cerri. L'inchiesta è cominciata, con quel ritmo affannoso e incerto che avrebbe poi portato ufficiali e tecnici a lavorare l'uno quasi all'insaputa dell'altro, con risultati spesso contrastanti, fino al risolutivo arrivo del magistrato.

Sulla riva del torrente, il medico legale ha esaminato sommariamente il cadavere. Ha concluso solo che la morte risale a molti giorni or sono: forse dieci, forse addirittura venti. Sull'arma del delitto non si è pronunciato. Un coltello, una pietra usata come clava, una sbarra di ferro, mani strette in una morsa omicida? Non si sa. Segni di lotta non sono stati trovati: del resto, c'è stato il temporale, che potrebbe anche averne cancellato ogni traccia; e poi gli investigatori non hanno pensato a compiere una accurata ricerca nel tango, fra le pietre lavate dalla pioggia torrenziale. La donna era giovane: sulla trentina, forse qualche anno di più, senza tener conto delle alterazioni che sul suo volto ha prodotto da avanzata decomposizione. Era alta intorno al metro e settanta, di corporatura robusta ma proporzionata. Aveva le mani ben curate, di chi non ha molta confidenza con le faccende di casa. Indossava una camicetta di filo color caffè, una gonna azzurro cupo, di tessuto molto leggero, una sottoveste bianca da poche lire e una pancera rosa. Gli indumenti intimi l'avevano fuor di posto, ma non strappati con la violenza. Ai piedi, portava un paio di quei sandali dorati, tutti a strisce, col tacco molto basso, che oggi vanno di moda. Vicino c'era una borsetta bianca di «rayon»: un oggetto comunissimo, misero, si potrebbe dire. Conteneva un fazzoletto bianco, senza iniziale, un biglietto di rossetto quasi consumato, un pacchetto di «Alpa» con sette sigarette, una scatola con pochi cerini. Niente altro: nè un documento nè un soldo.

I carabinieri hanno subito pensato a una rapina, con la vittima che si ribella e il ladro che perde la testa fino ad uccidere. Intanto, alla donna mancava la fede: e il segno dell'anello spiccava ancora chiaro sulla pelle abbronzata dell'anulare sinistro. Poi si è cominciato a ragionare con più calma. E le altre ipotesi, tutte egualmente possibili seppur trovate col solo aiuto della logica, sono venute fuori. Di solito un rapinatore non rissaerà: uccide in preda al terrore e tuttavia... Quel tipo di delitto è un'esplosione di furia: non un sciagurato premeditato infierire che ricorda una crudeltà vicina alla pazzia. Allora? Un maniaco sessuale, forse? O un protettore abbandonato che compie la sua terribile e sanguinosa vendetta?

Non si sa ancora: l'abbiamo già detto. Tracce non ce ne sono. Quella identificazione incerta, che il Nucleo di P.G. conferma e la tenenza di Civitacastellana ignora, è stata raggiunta con una indicazione che, per la sua scarsa serietà di documentazione e il suo odore di cosa trovata facilmente improvvisata, lascia molte porte aperte ai dubbi. Quel che è certo è che si vanno ricercando i camionisti (oltre mille al giorno ne passano per la Flaminia) solo perchè una disgraziata, costretta a passare le notti sul marciapiede per campare, non ha escluso che nel corpo sfigurato della giovane assassinata potrebbe anche riconoscersi una sua compagna di vita: quella Stella Maria Feola di cui abbiamo parlato all'inizio.

La Feola è una ragazza che, prima delle Olimpiadi, frequentava la zona di viale Tiziano. Quando la polizia la cercò, si trasferì a Prima Porta e riprese la sua avvilente e squallida attività. Dovrà anche sposarsi — a quanto si sa — con il suo «protettore», che abiterebbe proprio a Civitacastellana. Ora è scomparsa: o almeno così pare. Solo per questo, anche se nessuna denuncia è arrivata alla questura o ai carabinieri (la giovane potrebbe quindi aver semplicemente cambiato «luogo di appuntamento»), qualche investigatore pensa di aver fatto un notevole passo avanti nell'inchiesta: e non si preoccupa se il magistrato — il dott. Elio Moreschini, sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo — si dimostra assai meno ottimista. Per costui, infatti, l'indagine procede ora con ordine e scopi precisi: ma, ufficialmente, è ancora al punto di partenza.

Il luogo dove è stato trovato il cadavere della giovane donna

Ieri notte a Roccamena in provincia di Palermo

Uccide i genitori e due nipotini un giovane in preda alla follia

Compiuta la strage il folle ha colto garofani e gerani disponendoli intorno ai cadaveri - All'alba, dopo aver minacciato col fucile i vicini e una delle sorelle, ha accolto tranquillo i carabinieri - I due bimbi uccisi dormivano casualmente coi nonni

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 8 — Un raccapricciante dramma della follia, è esploso a Roccamena (Palermo) dove un giovane contadino, Michele Vinci, di anni 25, ha assassinato nelle prime ore di stamani, a fucilate, i genitori e due nipotini in una abitazione sita in via Cristoforo Colombo. Il Vinci, svegliatosi verso le 2 di notte, si è armato di un fucile da caccia, e, caricatolo a cartucce a lupara, ha freddato il vecchio padre, Antonio, di anni 76, esplodendogli tre colpi. La madre dell'assassino, Nunzia Mangiaracina, di anni 70, svegliatasi di soprassalto, ha tentato invano di disarmare il folle. Questi, senza esitazione, ha quindi rivolto l'arma contro la povera donna fulminandola con un sol colpo.

La prima fase dell'allucinante tragedia era conclusa. Il giovane contadino, che abitava con i genitori al primo piano di una umile casa, si è portato al piano inferiore, dello stabile dove, in un lettino, dormivano i suoi nipotini, figli di una sorella, Antonio Ambrogio di anni 5 e Giuseppe di anni 10. La furia dell'omicida si è scatenata contro i due innocenti ai quali il Vinci ha sparato al viso, uccidendoli nel sonno. Per una fatale coincidenza i due bambini si trovavano solo per caso nell'abitazione dei nonni, in quanto la madre attualmente si trova in cura a Palermo per una grave forma di broncopolmonite, mentre il padre, è emigrato in Germania dove lavora in un cantiere edile di Nouss nella zona del Reno. Le detonazioni, secondo quanto è stato confermato nella mattinata da diversi abitanti di Roccamena, sono state avvertite da numerosi vicini della famiglia Vinci. Tuttavia, per timore di essere coinvolti in qualche episodio delittuoso, nessuno di loro ha osato uscire di casa per accertarsi di quanto era accaduto.

Il giovane Vinci ha così avuto il tempo di vestirsi di tutto punto (avendo cura di annodarsi al collo la cravatta nera acquistata ieri mattina presso un negozietto del paese) e di aspettare indisturbato l'alba. Sono trascorse alcune ore. Michele Vinci ha aperto un armadio nella stanza dei genitori, tirandone fuori un vestito della madre ed un paio di pantaloni del padre. Ha cercato di mettere addosso ai cadaveri gli indumenti, ma non vi è riuscito. La follia del giovane ha raggiunto punte incredibili. Affacciatosi al balcone, ha staccato da alcune piante di garofano e di geranii dei fiori che ha deposto sui cadaveri dei suoi parenti. Petali di garofano ha disposto intorno al corpo del padre, sulla fronte, sulle labbra, sul petto. Poi, quando si è fatto giorno, l'autore del quadruplice delitto si è affacciato al balcone. Tra lui ed i suoi vicini allarmati vi è stato uno scambio di battute. Qualcuno gli ha chiesto: «Non vai a lavorare?»; un altro: «Dove è tua madre?»; l'assassino ha risposto: «Non c'è e non apro la porta altrimenti mi scappano le galline».

Dopo essere rientrato, in casa, il Vinci è tornato nuovamente ad affacciarsi, ma questa volta con il fucile, con il quale ha minacciato di morte i vicini ed i curiosi che intanto si erano raccolti per la strada. «Vattene se no ammazzo anche te»: ha gridato ad un compaesano che si era avvicinato all'abitazione del pazzo. Poi, in fondo alla via Cristoforo Colombo, appariva una delle sorelle del giovane omicida, che veniva a fare visita ai suoi genitori. Michele Vinci le ha gridato: «Non ti avvicinare se no sparo». Soltanto a questo punto, qualcuno ha provveduto a dare l'allarme ai carabinieri i quali hanno rapidamente accerchiato la casa del delitto, riuscendo senza troppa fatica ad arrestare il giovane pazzo che, anzi, li aveva tranquillizzati dal balcone dicendo: «venite avanti, non abbiate paura. Solo voi; farò entrare Maria sorella e gli altri parenti non debbono venire se no li ammazzo». Ai carabinieri che erano giunti davanti all'uscio di casa, il Vinci ha addirittura aperto la porta e, alzando le mani ha detto al brigadiere: «Arrestatemi, l'ho ammazzati tutti».

Trasportato alla stazione dei carabinieri, egli ha subito dichiarato di avere compiuto la strage per motivi di interesse e questo successivamente ha confermato al Pretore. Il Vinci ha detto che avrebbe voluto impossessarsi di un fondo esteso per nove tomoli, ubicato in contrada «Finocchiuto», e della casa di proprietà del padre. I congiunti del giovane omicida hanno rivelato che il Vinci ha ereditato dalla madre una terribile lua. Due cugini materni, infatti, si trovano attualmente ricoverati in un ospedale psichiatrico, mentre un altro stretto parente è morto pazzo. L'assassino, ha quattro sorelle e due fratelli. Dopo le prime indagini il Vinci è stato trasferito in serata al carcere dell'Ucciardione di Palermo.

PALERMO — Le due piccole vittime del folle uccisore (Telefoto)

L'assassinio del funzionario del Viminale a Castelliri

Il maestro ha ucciso credendo che l'amico gli avesse impedito di riunirsi alla moglie

Gli interrogatori dell'omicida - «Anche lui mi aveva tradito» — L'autopsia della vittima

CASTELLIRI, 8 — Durante tutta la giornata di ieri il pretore di Sora dott. Mariella ha proseguito gli interrogatori di Alfredo Gabriele, l'insegnante che ha ucciso con tre revolverate il funzionario del Viminale Mario D'Arpino.

Dalle indiscrezioni trapelate, malgrado il riserbo dal quale sono circondate le indagini, sembra confermato che il maestro ha sfogato sull'amico l'esasperazione per il fallimento del suo matrimonio. Recentemente il Gabriele avrebbe infatti incaricato il D'Arpino di recarsi a Torino per intercedere presso sua moglie e il padre di lei al fine di ottenere una riunione della famiglia smembrata da tre anni. La vittima acconsentì, ma non ottenne affatto il risultato sperato.

Da una lettera ricevuta giorni fa dalla consorte l'insegnante aveva tratto la convinzione che l'amico, in luogo di perorare la sua causa aveva pregiudicato definitivamente ogni possibilità di riavvicinamento dei coniugi. Di qui la sanguinosa esplosione d'ira.

Nel pomeriggio, dalle 16 alle 20, i periti dott. Gennaro Maria e dott. Vanni Mirci hanno effettuato l'autopsia di Mario D'Arpino nella camera mortuaria del cimitero di Isola Liri.

La signora Nicolina Patanè, che ha visto il marito cadere al suo fianco crivellato dai proiettili, ha vegliato per tutta la notte la salma. Durante lo svolgimento dell'esame necroscopico e immersa a lungo dinanzi alla camera mortuaria in silenzio, con il volto disfatto.

L'emozione suscitata nel piccolo paese del Frosinate dalla fosca tragedia è anche vivissima. Per spiegare come sia stato possibile che il Gabriele abbia ucciso proprio il suo migliore amico molti accettano l'ipotesi di una forma di squilibrio mentale. Questa, però, sembra lecitamente da scartare e lo stesso dotto. Mario Mirci che dirige la clinica di Isola Liri, dove il D'Arpino fu vanamente trasportato dopo la sparatoria, ci ha dichiarato: «Non ci troviamo affatto alla presenza di un pazzo, ma di un uomo che ha agito per un meccanismo psicologico molto più sottile e complesso». Esasperato da una situazione familiare disastrosa e vaste deluse anche le estreme speranze, il maestro è ritornato la sua ira proprio contro colui dal quale si aspettava un aiuto decisivo per i costosi Tesistenza.

Dopo l'omicidio Alfredo Gabriele è piombato in uno stato di prostrazione profonda ed è stato colto da frequenti crisi di pianto. Si teme perciò indispensabile lo intervento di un medico che gli ha praticato alcune iniezioni di calmanti e di cardiotonici.

Il maestro ha già consegnato al pretore Marcelli la lettera avutagli dalla moglie Fernanda Belforte nella quale sarebbe descritto il comportamento del D'Arpino durante il recente viaggio a Torino.

Dalla città piemontese è giunta intanto una smentita della dichiarazione del suicidio dell'uccisore. L'industriale Emilio Belforte, parlando della tragedia di Castelliri, avrebbe detto che sua figlia non conosceva personalmente il funzionario del Viminale assassinato. Fernanda Belforte in questi giorni si trova con i tre figli a Pian Torinese nella casa di campagna paterna.

Oggi, così ogni probabilità, la salma di Mario D'Arpino sarà trasportata a Roma per la tumulazione nel Veneto.

Nei pressi di Cagliari

Un caccia precipita: morti due aviatori

CAGLIARI, 8 — Un aereo caccia G 59 della Scuola di Elmas (Cagliari) è precipitato, per cause non ancora accertate, nelle campagne di Elmas disintegrandosi. I due militari che erano a bordo sono morti. Essi sono il sottotenente Antonio Pedris, di 25 anni e l'allievo sergente pilota Sergio Sandri, di 20 anni.

L'aereo, che era già in volo da 20 minuti si accingeva a rientrare alla base di Elmas, quando, probabilmente per una manovra errata, entrava in vite e dopo avere urtato con l'elica in un campo situato a tre chilometri dalla pista di atterraggio, presso la scuola agraria di Cagliari, si schiantava per una trentina di metri disintegrandosi infine in un vigneto.

Nel corso della pazza corsa il caccia ha perduto dapprima l'elica, poi il motore, poi vari altri pezzi fino a sfasciarsi completamente. La caduta dell'aereo ha provocato una grande voragine, interrompendo una strada provinciale che si diparte dallo attiguo boschetto. Le autorità militari hanno aperto una inchiesta ed hanno bloccato tutte le possibili vie d'accesso al luogo del sinistro.

Il sottotenente Pedris, era di Montegliano (Udine) e che l'allievo sottufficiale Sandri perito con lui, era di San Daniele del Friuli.

Maneggiando un fucile uccide la sorella

COSENZA, 8 — Un ragazzo, il 14enne Gino Di Napoli, nel maneggiare un fucile da caccia che aveva preso nella sua abitazione di Cropalati, eludendo la vigilanza dei genitori, ha esploso inavvertitamente un colpo uccidendo la sua sorellina Rita di 6 anni.

Le lettere dei lettori

I funerali di Riva esempio di fanatismo

E' una vera vergogna! Anche io mi sono commosso per la tragica sorte toccata a Mario Riva, ma quel che è successo a Roma, dopo tutto quello che qui era successo a Verona ad opera dei preti, ha veramente superato ogni limite.

Quel che si è verificato in occasione dei funerali del povero attore mi pare sia la dimostrazione di quanto noi italiani si sia ancora lontani dalla vera civiltà. Quella che doveva essere una manifestazione di cordoglio, si è trasformata in una manifestazione di fanatismo che non ha giustificazione alcuna, nemmeno nella indubbia popolarità dell'attore scomparso.

Io ritengo che molta responsabilità di queste dimostrazioni di fanatismo ricadano sulla stampa che solletica le tendenze più deteriori del pubblico. L'Unità, fortunatamente, non è nel mucchio, ma io ritengo che anche il nostro giornale dovrebbe indulgere meno di fronte al malcostume dilagante e fare maggiormente opera educativa.

Mario Fanetti (Pesaro)

Il nuovo calendario scolastico

Ad ogni cambiamento di ministero si hanno delle scosse sismiche nella scuola italiana. Si accenna a una riforma. Ma la certezza che essa venga e che sia una buona riforma è ancora di là da venire.

A parte che da anni ogni anno si cambia binario, questa volta, quando si sperava bene, le acque di questo oceano crepuscolo che è l'Italia nostra si sono ancora sollevate ed i cavalloni di cui [illegible] hanno raggiunto il nuovo ministero con rivolte e proposte «Cicero pro domo mea».

Liberalizzatori turisti, bagnini, ambulanti, pensionati, sportivi invernali, tutti hanno visto compromessi i loro interessi e si hanno corso in [illegible] verso la ricerca della salvezza. Nel periodo delle nere non si fanno [illegible] bonifici. La colpa di chi? Delle scuole che danno vacanze troppo brevi. Nelle estate molte famiglie non vanno al mare nè in villeggiatura: la colpa di chi? Delle scuole che tengono gli esami di riparazione. Aboliamo dunque gli esami di riparazione ed avremo più [illegible] per i nostri liberali, per le nostre [illegible], per le nostre camere, per i nostri ristoranti, ecc. ecc. Aboliamo gli esami di settembre e facciamo pensare noi professori, quindi avremo più vacanze per andare in villeggiatura perchè gli esami in tale epoca sono inutili per la salute dei giovani!

Diamo 40 giorni di vacanza invernale. Le stazioni di sport invernali riguadagneranno di giovanotti e di «papà» che spenderanno a profusione... e noi, albergatori, sciatorie, ristoranti, scuole di sci, dancing, faremo soldi a palate.

Ma questo terremoto porterà i suoi sperati vantaggi? Questo sarà da vedere. Direi un contadino a chi mettera in dubbio la bontà delle sue carni da macello in vendita: «Al brodo si vedrà se è pecora».

Ma intanto tutti gli anni avviene questa rivoluzione e chi ne soffre è la scuola, ma sopra tutto, la scuola del basso popolo, quella media e secondaria inferiore. Perchè quando si parla di riforme si fa tutto in funzione della alta scuola (matrici, abilitazioni) e si adeguano automaticamente a tali criteri la scuola dei piccoli, dei miseri, di coloro che si accontentano di una licenzuccia di avviamento, per i quali la riforma voluta dagli liberalizzatori, dagli affaristi della villeggiatura, da grossi professoroni di liceo, non serve altro che a far subire a questi miserelli i sacrifici per il benessere di una categoria che nulla ha a che vedere con le masse dei nostri studenti.

Vi quando si farà di non essere se, in Italia, siamo pesci o carne?

Sergio la Firma (Prato)

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE
cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. LAURO MARTIO, 4-5 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA DR. P. CALANDRI
per tutte le disfunzioni e debolezze SESSUALI di origine nervosa sferica e la sterilità precoce
visite prematrimoniali SANGUE malattie VENEREE e della pelle
ORARIO 9,0 - 18,30 festivi per appuntamento
SALE ATTESA RISERVATE - Telef. 733345-739208
Aut. Com. n. 37060 del 25-6-957

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoria e senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczema, ulcere varicose
Venereo, Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354 561 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1960)